



NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. II SEM. 77

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - VIA S. PELLICO 2 LUGLIO 1977

Lire 200

V^o RADUNO NAZIONALE DIGNANESE - PADOVA

Domenica 5 giugno di quest'anno, c'è movimento più del solito nelle vie della città di Padova. Infatti si chiude oggi la fiera campionaria che ogni anno attira, specie dalla campagna, una massa di persone cui si offre l'occasione di scoprire ed esaminare nuovi macchinari e aggeggi per il lavoro nei campi. Dal Prà della Valle poi, nell'imminenza del 13 giugno, s'avviano ansiosi verso la basilica del Santo pellegrini provenienti da province vicine e lontane, per effondere al Santo dei miracoli i sentimenti della loro devozione ed esprimergli, toccando il marmo che ne racchiude l'arca, desideri e domande di più o meno scottanti problemi spirituali ed anche materiali. E ancora, tifosi del ciclismo si assiepano lungo i margini della statale Vicenza-Padova e fanno schiera in alcune vie della città stessa mentre passano i girini d'Italia, che vanno verso Trieste, Gorizia e Udine per poi arrancare sui passi delle Dolomiti. Però anche nel suggestivo parco del moderno ristorante «La Bulesca» c'è un brulichio di uomini e di donne, giovani ed anziani che, col fiordaliso appuntato da mani gentili di donzelle sul petto di ognuno di loro come un vero distintivo di classe, si preparano a celebrare il loro V Raduno Nazionale. Sono i Dignanesi, venuti per l'occasione da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Gli incontri graditi di volti sorridenti, lo scambio di calorosi saluti e gli abbracci fraterni di persone, che si rivedono dopo alcun tempo e possono per alcune ore fraternizzare, danno il senso dello svolgimento di una grande festa di famiglia. Perciò godimento e gioia di cuori in quello spazio incorniciato di verde, che ci riporta col pensiero agli aprichi campi attorno al nostro luogo natio, rigogliosi di erbe e di fiori.

Alle 10.30 si dà inizio al raduno. Un piccolo festoso corteo di bumbari abitanti a Torino, nei variopinti e sfar-

zosi costumi tradizionali, tra il lucicchio degli ori ornamentali delle Marusse e tra gli applausi dei presenti, avanza al suono di uno strumento modulato dal bravo Ferruccio Zuccheri, verso l'altare preparato all'aperto per la S. Messa, sullo sfondo del quale campeggia la figura del Patrono S. Biagio, dipinto da Andrea Delton di Monfalcone, e vi si pone attorno come scorta d'onore. Presiede la concelebrazione Mons. Giuseppe Del Ton, già Segretario delle Lettere Latine di Sua Santità, il quale, dopo la lettura del Vangelo, rivolge agli astanti una breve locuzione che riportiamo in altra pagina del presente Notiziario.

In una breve riunione della presidenza, con la presenza di alcuni volontari, si discutono argomenti riguardanti l'andamento della Famiglia dignanese. E' l'ora del pranzo conviviale, del raduno nell'ampio salone del ristorante. Grandi scritte inneggianti al viver paesano di un tempo, grandi coccarde e nastrini svolazzanti di color turchino appuntati sui tendaggi

delle finestre e, appesi alle colonne, fiaschi di vino portanti all'esterno scritte significative, il tutto opera delle abili mani della signora Nerina Manzin-Negri, i tavoli bene disposti ed ottimamente preparati danno l'impressione che si tratti di un gran convito di nozze. Veramente di nozze all'istriana sembrano parlare le coppie in costume riunite in un'unica tavola, mentre gli occhi di tutti i commensali possono godersi la vista di una fantastica gamma di colori. E quando queste coppie saliranno sul palco appositamente eretto e canteranno i «bassi dignanesi» e le villotte, iniziando il ballo «alla furlana», susciteranno in tutta la sala un'animazione improvvisa ed una frenesia di prolungati applausi da parte di tutti gli spettatori. All'inizio del pranzo il prof. Gianni Bilucaglia dà il benvenuto a nome del Comitato padovano a tutti gli ospiti. Il pranzo è rallegrato dal suono del pianoforte al quale si avvicinano il prof. Luigi Donorà, la sig.ra Mariucci Malusà e la giovane Marcella Fabro, e da quello della



→

fisarmonica di Ferruccio Zuccheri, mentre ogni quattanto la dott. Etta Godina e il direttore didattico Ovidio Negri si esibiscono come abili speaker e più tardi, con la cooperazione anche del prof. Bilucaglia, come provetti attori in due dialoghi in dialetto dignanese, uno dei quali, scritto appositamente per l'occasione dal prof. F. Fabro, sarà illustrato dai pupazzi dell'architetto Bonomini di Padova. Ai convenuti è dato ancora di poter gustare due poesie pure in dialetto, recitate dalla signora Etta e da Cristoforo Biasiol di Genova; una scenetta con Marino Giachin e la propria figlia, il monologo «Son diventà dignanese» «briosamente

detto dal padovano Cav. Tarcisio Fortin e due canzoni suonate e cantate dai fratelli «Tulasi» di Novara e da Marino Gorlato.

Due parole di ringraziamento da parte del presidente della Famiglia dignanese e del direttore del Notiziario a nome del comitato di Padova pongono fine alla solenne adunata. Mentre sciamano per il parco i Dignanesi hanno la sorpresa di poter portare alle loro case come ricordo di questa ben nutrita assise un piatto murale in ceramica, su cui sono riportati a colori, su disegno del prof. F. Fabro, il duomo di Dignano col suo svettante campanile ed i simboli della fecondità del suolo: l'uva,

l'olio, la spiga e la pannocchia. Tra tanto splendore di ambiente e bellezza di natura non manca tra il verde del parco, come ricordo nostalgico per gli uomini, un improvviso chiosco portante un «frasco» e la scritta a caratteri cubitali «Osteria al bumbaro».

Giovanni Fabro

Il sig. Lorenzo Bonassin, venuto espressamente per l'occasione a Padova da Dignano, è latore di una nobile lettera di quel parroco, il quale invita i Dignanesi dimoranti nelle varie città d'Italia ad un raduno nel Duomo di S. Biagio per la prossima festività dell'Assunta.

OMELIA TENUTA DA MONS. GIUSEPPE DEL TON DURANTE LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA DIGNANESE A LA BULECA IL 5 GIUGNO 1977

Gloria e onore a Dio nella unità della Trinità, al Padre e al Figlio con lo Spirito Santo per tutti i secoli.
(*Antif. vesp.*)

Tutta la Liturgia viene celebrata sempre in onore della SS. Trinità. Ma è ben giusto che una domenica dell'anno sia consacrata in modo speciale a meditare con amore e tremore il mistero così grande della nostra fede adombrato nell'antico Testamento (letture dei Proverbi, 8, 22) e svelato nel Nuovo Testamento (lettera di S. Paolo ai Romani 5, 1-5 e S. Giov. 16, 12-15).

Quale degnazione, quale gioia, quale motivo di serena fiducia ci offre questa nostra apparizione all'Essere As-

soluto, uno nell'Essenza, trino nelle Persone, da cui proveniamo e a cui andiamo: «Voi siete figli di Dio: egli ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo che grida: Abba Padre!» (Gal. 4,6).

Che il Dio della speranza vi riempia di ogni gaudium e di pace nel credere, affinché abbondiate nella speranza per la potenza dello Spirito Santo (Rom. 14, 13).

Amonizzando il nostro dire coi temi liturgici della solennità odierna, ci si consenta che con memorie e laudativi accenni parliamo della nostra patria, Dignano d'Istria, in questa festosa giornata ad essa da noi qui dedicata: «Dolce nido, per sempre abbandonato, si-

no alla morte a te sospirerò». (G. Picciola).

E questa parola, per quanto breve e concisa, esprimerà commossa i nostri sentimenti di riconoscenza per l'eredità umano, spirituale e civile, che abbiamo ereditato da essa, per la esemplarità di attività e di vita, di cui ci ha dato imperituro modello, per i ricordi stimolanti e benefici che di essa noi tutti serbiamo.

L'immagine del luogo natio ci è scolpita nell'animo e vi suscita riflessioni e propositi degni di encomio. Ivi saluberrimo il clima; caratteristiche le vie, le piazze, le case; feconda la campagna di viti e d'ulivi; laboriosa la gente, che contenta di poco viveva parca e felice; di salda statura gli uomini; dall'elegante garbo pudico le donne; tutti si conoscevano, si aiutavano, si amavano in concordi rapporti, basati sul sacro e sul divino. La religione era il valore permanente di ogni sua cultura ed era praticata con serietà morale e con autentica bellezza.

A questo punto mi viene spontanea alla mente la considerazione che Hans Urs Von Balthasar in una sua magistrale opera fa sulla estetica religiosa. Questo insigne pensatore e teologo mette in un eminente risalto l'importanza che ha il bello per l'approfondimento della sacralità.

Insieme all'unità del vero e all'unità d'amore, terza proprietà trascendentale è la bellezza: e pertanto fonte di teologia è la contemplazione della gloria della Rivelazione.

Applichiamo questo principio al nostro Paese nelle sue manifestazioni ec-

→



Benvenuti a Padova

Non c'è proprio niente da meravigliarsi se mi presento con un foglio in mano! Avete liberamente scelto Padova come V raduno nazionale dei profughi dignanesi? Sì! E' quindi naturale che dobbiate rivedere la mia faccia, essendo stato riconfermato dai miei colleghi, cui sicuramente non difetta la vena oratoria, nell'incarico di darvi il «benvenuto» di rito. Gli stessi all'unanimità mi hanno esonerato dai lavori manuali (forse suggestionati da mia moglie), riconoscendomi meno pericoloso con una penna che con un martello in mano! Bando agli scherzi! Questa volta sarò ancora più breve, perché se i nostri rapporti diventano sempre più cordiali, l'unione più completa, la partecipazione più viva, le parole risultano superflue e l'entusiasmo non ha bisogno di essere né analizzato né potenziato. Siamo commossi per la vostra adesione ed io mi faccio interprete del Comitato per rivolgervi un caloroso saluto ed un grazie per la fiducia che,

ancora una volta, avete riposto nelle nostre iniziative e per i suggerimenti che hanno permesso di sentirci sempre vicini a tutti anche se motivi logistici ci tenevano separati. Non pretendiamo ovviamente di essere stati perfetti e per questo abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Questo sarà gradito specialmente se spontaneo e disinteressato perché sacrificare un po' del proprio tempo e delle proprie energie, in funzione di una comunità, diventa, in certe occasioni, un impegno morale. Tutti perciò sono necessari ma nessuno indispensabile. E' assolutamente impossibile ricordare i membri della grande famiglia dignanese che attivamente cooperano perché questa esemplare fiamma di solidarietà umana mai venga a spegnersi. Un caldo, ossequioso saluto a Mons. Giuseppe Del Ton, segretario particolare per lettere latine di S. Santità, arrivato dalla Città del Vaticano, che ha voluto onorarci della sua presenza. Mons. Giovanni Fabro

non ha bisogno di presentazioni, data la sua carica di presidente onorario della Famiglia dignanese. Non possiamo dimenticare Giorgio Marchesi, promotore del Notiziario, il nostro direttore prof. Fabro Franco per il suo insostituibile contributo artistico-letterario, il presidente Guerrino Manzin, il vice presidente Fioretto Biasiol, il tesoriere Iginio Darbe, Marino Giachin (se non esistesse bisognerebbe inventarlo), Marino Zuccheri, Lino Bonassin, Libero Manzin e tutti i collaboratori del nostro giornale, compresi i Giuliani che si trovano lontani da Padova e Torino.

Un particolare ringraziamento alla direzione de La Bulesca che ci ha aiutati ed agevolati. Con molti di voi l prossimo appuntamento alle «Canne di Fasana» nel mese di agosto.

Non posso onestamente darvi il commiato senza rivolgere due parole alla nostra inesauribile, insostituibile, imprevedibile, dinamica, straordinaria amica dott. Etta Godina. Ha lei il merito di aver riscaldato vecchie amicizie raffreddate, prodigandosi, con le innate doti di generosità e signorilità, perché gli incontri tra i giuliani della città

clesiali: frequentato e amato il suo Duomo, la sua campagna era costellata di suggestive chiesette asili di pace, imponenti le sue processioni radiose di mistica grazia. I suoi riti e i suoi canti latini provenivano da Aquileia. Conoscete di certo la storia della nostra comunità. Appartenente all'agro di Pola, dipendeva dal gastaldo del Patriarca di Aquileia, marchese dell'Istria, e solo nel 1331, dichiaratasi comune italico, si diede a Venezia. Politicamente per 600 anni fu col Leone di San Marco — mi con ti e ti con mi —; ma quanto gli usi liturgici, per il suo carattere fedele alle tradizioni in ogni genere, anche il linguistico tenacemente fu seguace di Aquileia: Mater Nostra Aquileia.

Mi si affaccia un ricordo che personalmente mi tocca. La Notte del Santo Natale, mio nonno materno Antonio Malusà cantava nella Chiesa collegiale di S. Biagio la lezione del profeta Isaia: «Consolamini, consolamini, popule meus» e la modulava con gli espressivi neumi della musica di Aquileia: la sua dolcezza ancor dentro mi suona (Dante), e quelle note sono state il germe energetico della mia latinità. Nel nostro paese, anche se di carattere contadino, a suo vanto ben possiamo applicare il bel verso dell'Inno dell'Istria. - Delle Muse qui il mite sorriso qui il saper ebbe culto

e onor.

Grato per tanti benefici, concludendo il nostro discorso, invochiamo la protezione dei nostri santi Patroni S. Biagio, S. Lorenzo, S. Quirino su voi tutti della nostra comunità e sui vostri cari presenti e lontani, vivi e defunti, e che la Madonna della misericordia, raffigurata da illustre pennello al primo altare della navata destra del nostro Duomo, raccolga sotto il suo manto i suoi fedeli oranti, afflit-

ti, gementi, amanti della patria terrena perduta, ma diretti verso la Gerusalemme celeste comune nostra meta, eternamente beata. Con questa intenzione noi sacerdoti qui concelebriamo per voi e davanti a voi e con voi offriamo il sacrificio eucaristico.

Benedetta sia la Santa Trinità e l'indivisa Unità della maestà divina, alla quale adorazione e gloria rendiamo, perché ci custodisca nell'unità della carità e della verità perfetta.



Saluto dell'attuale parroco di Dignano

Cari Dignanesi

Con grande piacere ho ricevuto una visita di mons. Giuseppe Del Ton e mons. Giovanni Fabro. Ho passato ore liete insieme con loro nelle brevi visite ad alcune località intorno a Dignano. Parlando con loro sono venuto a sapere che in giugno ci sarebbe un convegno di Dignanesi a Padova, dove avrebbe partecipato anche mons. Fabro. A me è venuta la tentazione di fare un piccolo salto anche io fino a Padova, per incontrarmi con voi in funzione

di parroco di Dignano, per porgervi il mio saluto e personale e invitarvi ad una funzione di ringraziamento nel Duomo di Dignano per la festa dell'Assunzione della Madonna il 15 agosto.

Per quell'occasione invito in primo luogo tutti i sacerdoti e religiosi di Dignano per una messa concelebrata nel duomo, diretta da mons. Del Ton, che con molto entusiasmo ha accettato l'invito. La messa di può, per un'occasione così bella, cantare in lati-

no, se voi potete raccogliere un coro che possa affrontare il compito. La liturgia della parola sarebbe in tutte le due lingue con le rispettive prediche, le parti cantate sarebbero in latino e qualche canto nelle due lingue durante l'offertorio e la s. comunione. In un primo tempo si pensava di fare due messe separate nelle due lingue, ma, consultandoci, siamo venuti alla conclusione che è meglio che i cristiani d'oggi si incontrino come fratelli, perché Gesù ha voluto una comunità che sappia essere comunità cattolica, universale, piena di amore quale segno distintivo del cristianesimo. Ci sono oggi tante divisioni che provocano odi, vendette, disordini, paura di guerre e così via. Noi cristiani siamo ormai in pochi, ma possiamo essere ottimisti e sicuri di non essere travolti, se ci ameremo in Cristo molto più che nel passato. Un piccolo contributo a questa legge evangelica dell'amore lo può dare anche un nostro incontro nella bella chiesa di S. Biagio, di cui voi certamente conservate un caro ricordo. Non essendo sicuro di poter partecipare al vostro convegno, per ogni eventualità ho scritto questa lettera di saluto e di invito a venir a Dignano a voi tutti che lo potrete.

A tutti voi, ai vostri familiari cari saluti da Dignano. Il Signore vi benedica e vi dia coraggio di vivere anche nelle difficoltà e prove che incontrerete in questi momenti turbolenti per la storia dell'umanità e della Chiesa. Dignano, 29 aprile 1977.

Il parroco: don Antonio Orbanic



del Santo diventassero sempre più frequenti e da una conoscenza superficiale si passasse a sentimenti più profondi e duraturi. Grazie di cuore.

Scommetto che il mio carissimo amico Ovidio Negri ha pensato che un applauso per lui non sia meritato? Fateglielo subito. Alle doti di instancabile organizzatore unisce quelle (come vedrete presto) di attore consumato. Vedo benissimo che alcune gentili signore mi guardano in cagnesco perché ho ricordato le eroiche imprese dei mariti e non le loro preziose, anche se meno appariscenti, prestazioni. Alle gentili signore Fabro Anna e Nella, Negri Nerina e Bilucaglia Tina un forte applauso ma di breve durata, altrimenti il pranzo si raffredda. Buon appetito e buona permanenza a tutti.

Gianni Bilucaglia

Perchè son diventà Dignanese

1

Na festa veramente grandiosa
co tanta xente cossi meravigliosa
par i dignanesi on raduno eccezionale
forse più che na festa nasionale

2

Ai organisatori la nostra riconosensa
par le doti de capacità e intelligenza
ogni cosa xe sta fata ala perfession
tutto xe in ordine, gnente confusion

3

Ghe xe don Giovanni el caro Monsignore
on perfeto e valente organisatore
el faro splendente che illumina el comitato
che senza de lu el resteria mutilato

→

4

La Etta, la nostra simpatica farmacista de pomate e erbe seche la xe specialista nela so botega el xe on continuo via vai quanto la imbrogia non se savarà mai

5

Anca Ovidio Negri dovemo ricordare el brao direttore de scuola elementare on caratare brillante ma anca deciso come organisatore on tipo esplosivo

6

El Dr. Franco Fabro, l'esimio professore, gode molta fama anca come pittore se pensa che prima chel diventa ansiano gavaremo a Padoa on secondo Tiziano

7

Xe, el Prof. Bilucaglia personaggio importante le so proposte le xe sempre determinante e se per caso dovesse regnare el pessimismo lu sistema tutto col so splendido umorismo

12

Ve ringrassio che me gavì ascoltà e scuseme per quanto ve go annoià ve invito co na grande sbatua de man sighemo forte: viva i bumbari, viva Dignan

8

Se a sti raduni mi posso partecipare lo devo a Bepi Nevo chel xe me compare uno dei primi da Dignan scampar via co la Maria sua el xe vegnù a casa mia

9

Essere invità par mi xe grande onore e lo aceto sempre co tuto el cuore non me importa anca sostegnare dee spese perché mi son diventà dignanese

10

Me auguro che no vorì ripudiarne almanco per ancuò disposti acetarme papasar e na giornata de sana alegria insieme a sta grande simpatica compagnia

11

Se dirà che go vudo on barbaro coraggio a tuti valtri intendo rendere omaggio mostrarve el me affetto sincero e leale pensando no ghe sia gnente de male

Tarcisio Fortin

Lettera di Tullio De Prato a Etta Godina e ai Bumbari

Il concittadino Tullio De Prato, generale a. r. dell'Aviazione Militare, così scrive alla dott. Etta Godina di Padova.

Cara Etta Godina, quando tu nascevi io ero già un... muletto.

Ricordo tanto bene la tua povera mamma, pianta da tutti i bumbari di allora; e la farmacia del tuo buon papà; Romano Debetto e Mario Vener; el «dottor Tonin» che - con amorevole cura - ti accompagnava per mano.. Avevi un visino triste.

Non ti avrei mai riconosciuta nella dinamica organizzatrice, nella protagonista, nella... mattatrice del raduno.

Complimenti per quello che hai fatto e fai perché i dignanesi rimangano bumbari esemplari.

Ho scritto le unite quattro righe: avessi dato retta al boato di «rimembranze», ne sarebbe scappato un romanzo.

Le dedico a te, esponente vivace della nostra ridente terra natia.

Ti abbraccio

Tullio

47040 - Coriano di Rimini, 14.6.1977

Cari bumbari, ho lasciato Dignano nel maggio del

1927, cinquant'anni or sono. Da allora non mi son più ritrovato con tanti bumbari quanti ne ho incontrati alla «Bulesca».

Ho faticato a riconoscere anche co-



loro che mi erano stati più vicini, perché mezzo secolo cambia le fisionomie.

Convinti di essere gli stessi di allora, ci siamo meravigliati delle reciproche metamorfosi.

Non ho ritrovato gli amici più cari - tutti più anziani di me - spariti e chissà dove: quelli dell'«Unione Sportiva», invisa al tiranno d'Altamura, esemplare da esportazione della italica onorata società, che tante sciagure ha procurato alla nostra semplice gente.

Chissà perché, tra la folla, ho immaginato di poter rintracciare Ermilio Voivoda, mio maestro del pedale, che mi fece scoprire le «draghe», le «foibe», i ripidi «rati» della impervia, multiforme terra istriana.

Non ho visto Ferruccio, che fin da bimbo portava... il mantello a ruota, ma ho rintracciato Giorgio: due

poterci gonfiare di ciliege, di fichi immaturi.

Al «mulin de Candido» erano accasermati i Dragoni: bimbi denutriti, all'ora della «manasa», li osservavamo con avidità; bonari, ci allungavano il fondo della «gamela» e un barattolo di impasto di grafite che, stemperata con lo sputo, usavamo a lucidare gli zoccoli dei loro superbi cavalli; perché anche noi abbellissimo i nostri somari in occasione dei «defilierung» che Giorgio organizzava, con teutonica meticolosità, nella sua campagna e nostra piazza d'armi.

Sollecitati dagli esperimenti del geniale e buon Maci, dai «Löhner di Cosada» e dai «Taube» di Altura, dai dirigibili e dai Caproni che attaccavano la piazzaforte di Pola, costituimmo anche un reparto aereo. Avevamo, pe-

perché io ne ero spesso il pilota.

Le nostre attività: la lotta per la vita, il gioco, la Chiesa. San Biasco era troppo grande per i pochi rimasti e i canti di «Canavecia» eran poca cosa per riempire le alte navate. Ci pensò la «mularia» a rinforzare il coro: uno stuolo di chierichetti che - tra uno scapaccione ed una carezza delle nodose mani del «nonzolo» - urlava gli inni sacri, serviva messa, manovrava la «scala romana» per pulire, addobbare gli altari, suscitando l'ammirazione e la riconoscenza delle poche beghine, imbaccucate nel nero «fazzoletton».

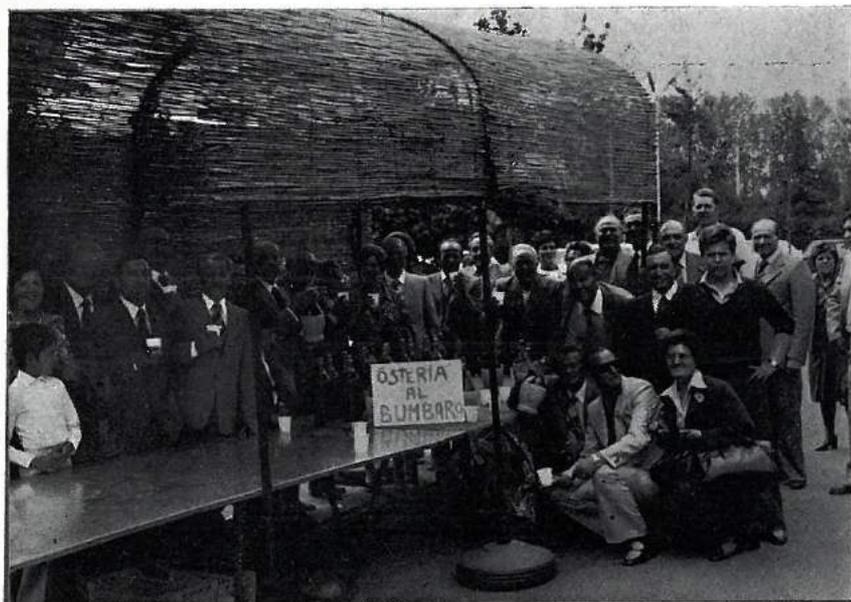
Un brutto giorno un proclama del «Doctor Steiner», bandito da Tafé con l'aiuto del tamburo di Richetto Vitturi, stabilì che la «mularia» venisse raccolta in una stanza della casa dei Caneva, sotto la severa guida della maestra Manzini: la nostra scuola - maschi e femmine dai 6 ai 15 anni - che mi portò, campione di ignoranza e di negligenza, alla prima ginnasio.

Era mia vicina di banco - non di classe - Maria Moscheni, che ho incontrato alla Bulesca. Aveva un... viso da Madonna ed era anche nipote di don Bartoli: nessuno dei maschietti osava guardarla, perché era anche la prima della scuola, qualifica che allora incuteva rispetto. Soltanto da pochi anni il titolo è decaduto per ragioni di livellamento sociale che ci vuole tutti somari della stessa statura!

Glavac - il capo delle guardie di S. M. l'Imperatore - che mai aveva inseguito delinquenti e rapitori - sovrintendeva alla nostra educazione... stradale. Perché in Calnova - a capannelli - ci esibivamo nei giochi stagionali: el «sercio» el «surlo», el «porton» e così via «und so weiter»).

Glavac aveva un bassotto che lo precedeva di una cinquantina di metri nelle sue ispezioni: all'apparire del cane, tutti a casa in segno di rispetto dell'imperiale autorità!

Raggiunti i 10 anni, mentre ancora imperversava la guerra e la fame, poiché il ginnasio italiano di Pola era chiu-



superstiti della cerchia d'amici.

Giorgio Marchesi, il mio primo - ed il più convincente - istruttore militare: era nel 1915 - «Zugsführer» nella nostra cavalleria, montata su una decina di «sameri», orfani di padrone dopo il doloroso esodo di Wagner.

La prima guerra mondiale, le scarpe di legno, gli abiti d'ortica e, nelle narici, il ricordo del profumo del pane, che non riassaggiammo per anni.

La fame rafforza gli affetti e, in un paese ridotto a poche centinaia di abitanti, ci sentimmo tutti fratelli; l'unico, antico osso di prosciutto passava da una casa all'altra per insaporire il poco «faro».

Noi ragazzi - cavallette sterminatrici - per sopravvivere - chiuse le scuole - vagavamo per i campi incolti a succhiare radici a mangiar pampini e bacche di ginepro e «stropacui», in attesa di

rò, un solo monoplano («eindecker»), era formato da una cassa di spaghetti - la fusoliera - e da un tavolone messo a croce, l'ala.

Fuori dalla cassa, appese, le bombe: una serie di lampadine fulminate che - al lancio - facevano il botto. Chissà

Il presente NOTIZIARIO riporta soltanto notizie e cose attinenti al Raduno di Padova felicemente celebrato la domenica 5 giugno.

Quanto è giunto qui per la stampa del Notiziario di luglio verrà pubblicato nel giornale di ottobre insieme alla lista degli annunci, degli avvisi di morte e delle varie elargizioni che purtroppo, in questo numero non ci è dato di poter inserire causa la mancanza di spazio.

Per l'abbonamento ed eventuali elargizioni usate sempre il conto corrente postale N. 2/33388 - DARBE IGINIO - Via Cortemilia 31 - Torino.

so per rappresaglia al «tradimento» soddisfatti del mio tirocinio ecclesiastico in loco, i miei vecchi mi avviarono al convitto diocesano di Capodistria. Mi affidarono a «Beppin Del Ton», nipote di comare Minina e studente dell'ottava.

Era, Beppin Del Ton, fin da ragazzo, l'esempio di tutte le virtù; prima, la modestia. La stessa che lo illumina tutt'ora; più che la sua fama che non conosce confini.

Protetto dal suo benevolo sguardo, sopportai altra fame e tanto freddo; mi piegarono il latino e la «spagnola» che, assieme al «ribalton» mi riportò al paesello, in tempo per partecipare alle interminabili feste della redenzione. A proposito di latino, il buon don Angelì, qualche anno dopo, commentando una mia pagella, sentenziò: «Siora Giustina, niente de far: su fio ga le rode in testa».

Da Capodistria ero ritornato coperto di «buganze» ma con l'aspetto dello studente; perché calzavo un paio di sacre e calze e guanti e polsini di lana, i capi preziosi del mio povero corredo di convittore che la «collettività» mi aveva rabberciato nelle lunghe serate di oscuramento, dopo il rosario e le quattro ciacole a commento dei fatti del giorno, notiziario più veritiero di quello che ci somministra oggi la progredita TV.

Le scarpe avevano avuto una origine complessa: la suola me l'avevano regalata i Marchesi e proveniva dalla vecchia cinghia di un Diesel della centrale elettrica, la tomaia proveniva da un «tornister», la mano d'opera era stata offerta dal Sig. De Franceschi, il padre del povero CHECO Chechi.

Riaperto il ginnasio di Pola, continuai a vivere i giorni più duri e lieti della vita, in un'atmosfera di amore, di serenità, di canti: l'atmosfera della nostra terra.

Sudditi austriaci di nazionalità italiana, «el vecio imperator» - affacciato alla prima pagina di tutti i libri di scuola - forniti dallo Stato e che - senza mai mutare nello stringato contenuto e nell'aspetto - avevano meticolosamente istruito le generazioni dei nostri padri - ci aveva, anche, insegnato i fondamenti del viver civile: la «buona educazione».

Il Monarca assoluto ci aveva permesso di amare la più grande Patria, quella dei nostri sogni, quella che la Lega nazionale, la Dante, i monumenti, la scuola coltivavano nei nostri giovani cuori; così come agli Slavi aveva concesso la tradizionale cultura. Ne era

nata una amalgama di cittadini legati da esemplare comprensione, che parlava un linguaggio ameno ed espressivo e di facile interpretazione: «cume, ga fis'cià el tiro? No go visto!»

Il giorno della morte del povero vecchio, diretti da don Bartoli, con Maria Moscheni, cantammo l'Ave Maria di Gounod: se l'era meritata. E con il passar degli anni, le 100 le 1000 volte ne ebbimo conferma, ricordando le sue poche e istintive leggi, rispettate da tutti; perché l'Austria era un Paese ordinato...

Accettammo, senza contestare, le difficoltà conseguenti l'annessione; i professori siculi... che non capivamo, la penetrante camorra che ci procurava disgusto, i voluminosi e imbrogliati libri di testo che affrontavamo in maniera disordinata, il crollo dell'Autorità; in attesa di tempi migliori.

Accettammo, senza fiatare la vita del «su e zo» - sveglia alle 5 - in un trenino buio, privo di vetri e di freni, tremanti sotto la sferza della bora, confortati da un «toco de pan» (finalmente!), che ci aiutava ad arrivare alle 6 di sera - il rientro a casa - dopo un viaggio di 12 chilometri in 40 minuti... cantando Capinera.

E quando il trenino imparò a scoperare, i 12 chilometri li facemmo «a noghe» - lo scuolabus dell'epoca - cantando sempre Capinera e masticando «more de graia» imbiancate dalla «strada regia».

Fu così che arrivammo alla «matura»; con istriana testardaggine, consapevoli che un posto nel mondo biso-

gnava guadagnarselo e non pretenderlo.

Oggi - mezzo secolo dopo - sostenuti dall'orgoglio delle pene superate - siamo esempio di sobrietà e di civismo ai nostri connazionali che - sazi e smarriti - pretendono la luna nel pozzo, in nome dell'utopia e del manganello di turno.

Nel mio lungo peregrinare ho sempre sognato l'Istria, il paesello dove un giorno avrei voluto ritornare. Per respirare i balsamici profumi del prosciutto, l'olezzo dei prati di ciclamini, il mare polverizzato dal «garbin»; per inseguire i ricordi dell'amore adolescenziale, per rivedere gli amici - una intera popolazione - che mi aveva voluto bene: dal Bieco ai compagni di scuola, alle beghine che, ansiose, seguivano le mie... volate ciclistiche, massima esibizione di ardimento e di progresso tecnico del tempo.

E' andata male!

Dal mio colle che sorge tra S. Marino e il mare respiro la bora - attenuata - che mi porta un po' d'aria di casa; l'aria di casa di cui la Bulesca ha ravvivata l'immagine: Calnova 677, ornata di gerani nelle venete balconate e - dietro l'abside del Duomo - la modesta tomba che attende.

Cari i miei bumbari, difficilmente ci rivedremo ancora: grazie per la «rimpatriata» che mi avete regalato, per avermi fatto ricordare questo guaz-zabuglio di episodi, per avermi aiutato a vivere da Istriano.

Evviva l'Istria... con tre camini; bella come la S. M. S. Tegetoff!

Vi abbraccio, Tullio

Il Direttore del Notiziario Dignanese

Carissimi amici Dignanesi, la festa ormai volge al termine. Si spengono le luci sulla ribalta de La Bulesca.

Accanto al piccolo show, offerto dagli organizzatori, s'è svolto oggi, il grande e magnifico spettacolo, di cui voi tutti siete stati i protagonisti.

Adesso ciascuno ritorna alla propria dimora, portando con sé il ricordo di una lieta giornata, trascorsa in buona compagnia; di una giornata piena di calore umano ed animata dalle vostre conversazioni in cui si è riesumato con animo colmo di nostalgia il bel tempo che fu.

Ora non mi resta che salutare e rin-

graziare vivamente, anche a nome del gruppo dignanese residente a Padova, tutti voi che avete saputo trasformare il V Raduno in una vera e propria festa in famiglia; mentre colgo l'occasione per rinnovare l'invito ad offrire la vostra preziosa collaborazione con scritti, fotografie e abbonamenti al «Notiziario dignanese», al fine di arricchire sempre più di contenuti questo foglio che mira a ravvivare le memorie di un passato, in cui si possono cogliere le motivazioni della odierna solidarietà della nostra gente.

Un particolare ringraziamento ed applauso a Monsignor Giuseppe Del Ton, che con la sua presenza ha voluto si-

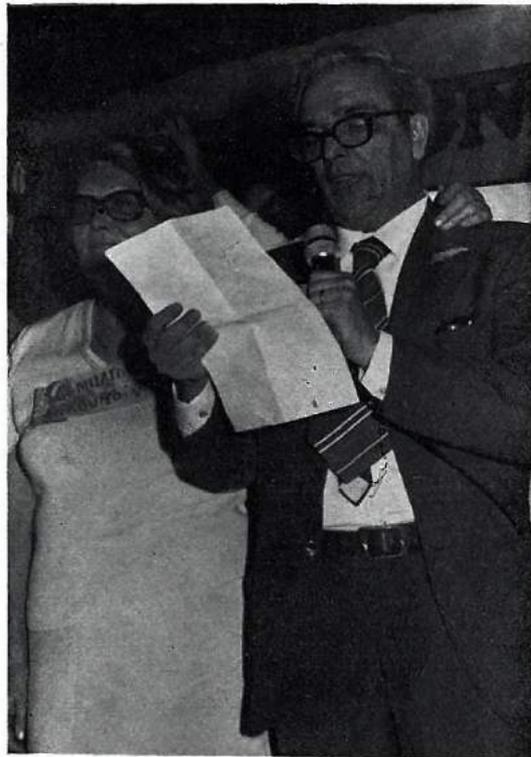
→

gnificare l'attaccamento a noi, suoi conterranei.

Un ringraziamento al Presidente sig. Guerrino Manzin, ai sigg. Fioretto Biasiol, Gino Darbe, Marino Giachin, al prof. Luigi Donorà, Giorgio Marchesi e agli altri, che hanno contribuito al successo della manifestazione.

Un applauso, in fine, agli organizzatori, Monsignor Giovanni Fabro, alla dott.ssa Etta Godina, ai coniugi sig.ri Bonomini, i quali hanno dato vita e movimentato ai pupazzi, simpatici interpreti del dialogo «Belle gambe bianche», al prof. Gianni Bilucaglia, al Direttore didattico Ovidio Negri e alle rispettive consorti, che hanno lavorato con encomiabile zelo per la realizzazione di un così nutrito programma che contemplava, fra l'altro, lo show, con cui si intendeva riproporre, - con musiche, canti, cori, balli, letture e dialoghi - tematiche echeggianti vita e costumi dignanesi.

Franco Fabro



Ringraziamento

Sono rimasto veramente dispiaciuto per non avere potuto ringraziare pubblicamente gli infaticabili organizzatori del V raduno dei dignanesi a Padova. Essi hanno saputo e voluto ricostruire un piccolo angolo della nostra cara Dignano in quel suggestivo locale de «La Bulesca» che ci ha ospitati. Erano presenti ben 426 partecipanti.

Le cause per cui non ho potuto porgere il mio ringraziamento sono note a tutti: il continuo andirivieni dei commensali in cerca di amici per scambiarsi parole di saluto e abbracci, e l'impegno di ciascuno per accaparrarsi i piatti di ceramica dipinti, per l'occasione, dal porf. Franco Fabro e andati a ruba.

Penso sia doveroso, da parte del direttivo di Torino, complimentarsi con tutte le persone che hanno collaborato per la buona riuscita della festa ed, in particolar modo, con i simpaticissimi a-

mici di Padova. Li elenco in ordine alfabetico e non di preferenza: prof. Gianni Bilucaglia, prof. Franco Fabro, dott. Etta Godina, sig.ra Nerina Manzin, prof. Ovidio Negri, arch. Sandro Bonomini e signora Renata, i quali hanno sacrificato giorni preziosi del loro quotidiano lavoro.

E' doveroso ancora ringraziare tutte quelle persone, che hanno voluto allietare i commensali con musiche e cioè; la sig.ra Mariuci Malusà, la sig.na Marcella Fabro, i sigg. Luigi Donorà e Ferruccio Zuccheri.

Perché non citare anche coloro che hanno dato vita e colore alla festa indossando i tradizionali costumi dignanesi, confezionati dalle abili mani di Giuseppe Bonassin, le sigg.re Tina Negri, Maria Biasiol, Maria Spada, Lilianna Sorgarello, Etta e Silvana Gorlato, i sigg. Luigi Donorà, Lino Bonassin, Gianni Toffetti, e lo scrivente.

Un grazie vada all'imponente par-

tecipazione di dignanesi presenti alla Concelebrazione eucaristica dei Mons. Giuseppe Del Ton e Giovanni Fabro, durante la quale hanno cantato Iris Benussi e Marino Gorlato. Un grazie codiale anche all'attuale parroco di Dignano don Antonio Urbanich, che impossibilitato a partecipare al nostro raduno, ha voluto farsi presente con una lettera, a tutta l'assemblea dal latore della medesima, Bonassin Lorenzo, venuto da Dignano per l'occasione.

Un ultimo grazie a tutte quelle persone, dele quali mi sfuggono i nomi, ma che si sono adoperate in vari modi per la riuscita della indimenticabile festa.

Per il direttivo di Torino
Marino Giachin

**IL NOTIZIARIO DIGNANESE
INVITA I LETTORI AD
ABBONARSI; E' L'UNICO
MODO PER GARANTIRE LA
VITA DEL GIORNALE**

Ovidio Negri lascia la scuola

Domenica, 12 giugno, a Villafranca (Padova), le autorità locali e gli alunni con le loro famiglie hanno voluto festeggiare il nostro amico e collaboratore Ovidio Negri, che verrà collocato a riposo, a partire dal 1° ottobre di quest'anno, dopo aver svolto la sua opera di insegnante per ben 25 anni nella stessa scuola. Dopo la SS. Messa, scolari, genitori ed insegnanti si sono recati nella sala del cinema Nuovo, sul cui palcoscenico il Direttore Didattico, il Parroco ed altri, fra cui anche la dott.ssa Etta Godina, quale rappresentante del gruppo dignanese, residente in Padova, con calde parole hanno sottolineato la dirittura morale, l'umanità e l'operosità di questo degno figlio della nostra Dignano, che

è stato anche Sindaco di Villafranca.

Dopo i discorsi, la consegna di una pergamena, di una medaglia d'oro e di altri doni, offerti dai iollegghi e dalle famiglie degli scolari, il momento più commovente della manifestazione è stato quello in cui, saliti, in fila sul palcoscenico, numerosi alunni ed ex-alunni (alcuni già adulti) hanno stretto la mano al loro insegnante, abbracciandolo ed indirizzandogli parole di affetto e gratitudine.

In onore del nostro conterraneo, ai presenti è stato offerto dal Comune di Villafranca uno spettacolo con esibizioni canore, giochi di prestigio, scenette umoristiche e motivi musicali eseguiti da un piccolo complesso locale.

F. F.



Dal libro «Dignano e la sua gente». L'amor fa a sta le pute sui balconi.



A conclusione della magnifica, intensa giornata dignanese vissuta alla «BULESCA», alle parole di lode e all'ammirazione rivolteci, mi si consenta rispondere con un Grazie.

Un grazie cordiale, fraterno a tutti i convenuti perché con la

loro presenza, con la loro fattiva partecipazione hanno permesso a noi, amici di Padova, di condurre in porto il programma che, con tanto amore (e forse anche con un po' di presunzione) avevamo preparato, composto e diretto.

Ovidio Negri



Sig. TOFFETTI Giovanni
p/zza F. Filzi N° 2/2
10126 TORINO



UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
Supplemento al N. 36 Anno IX

Direttore: **Prof. Franco Fabro**
Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA
Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
Edito dall'Unione degli Istriani